

di **SIMONE SABATTINI**

## **Pochi soldi e molte barriere: la gavetta dei professionisti**

### **Avvocati, commercialisti, architetti : «Durissimi i primi anni»**

Ci sono due città da scoprire, nel mondo dei giovani professionisti bolognesi. Quella dietro ai grandi portoni del centro, affacciata su chiostrini del '400, nascosta negli interni dei grandi studi. È lì che lavorano molti praticanti, giovani avvocati, architetti, commercialisti. E poi ci sono la periferia e la provincia dove i trentenni con partita Iva provano a mettersi in proprio, risparmiando sui costi fissi e a navigando in mare aperto. Sgobbando giorno e notte su progetti innovativi e cause complicate. Ma tutti raccontano una storia simile, fatta di anni di pratica a pochi soldi e molta fatica, di una dura lotta per trovare clienti, di un difficile gap di «credibilità generazionale» da recuperare.

**Avvocati, la partenza difficile**

«Certo che noto le occhiate interlocutorie quando mi incontrano di persona: ho trent'anni e sono una donna». Letizia Mongiello sa bene che uno l'avvocato se lo aspetta uomo, brizzolato, magari col sigaro tra i denti. Ma la cosa, in fondo non sembra preoccuparla: «Sono in un posto che dà fiducia ai giovani, e ho trovato un settore appassionante». Mongiello si occupa di immigrazione presso lo studio di Alessandro Gamberini, uno dei penalisti più famosi in città. Con due Cpt nel giro di 40 km (Bologna e Modena) e l'aumento di stranieri, l'immigrazione è un campo dove spesso si cimentano i giovani avvocati. «Cominci da lì un po' per necessità — spiega Mongiello — ma è difficilissimo, non puoi improvvisare». Il prezzo umano è alto: «Il cellulare è sempre acceso, gli orari non esistono». Però Mongiello è lontana anni luce dalla lamentela: fuorisede e senza parenti avvocati (che spesso servono, eccome), è entrata nello studio di piazza Calderini perché ha avuto il coraggio di bussare. «Non è facile — conclude — della trentina di persone che frequentavo a Giurisprudenza solo tre fanno l'avvocato». Dunque il percorso è questo: laurea, biennio di pratica, poi l'odissea dell'esame di stato. Dopo cerchi qualcuno che ti dia almeno una scrivania e qualche faldone.

Spesso uno sbocco immediato è l'iscrizione all'elenco per il gratuito patrocinio. Ma bisogna aspettare ancora due anni, e armarsi di altra pazienza per avere i rimborsi dallo stato. «Io però ho tentato un'altra strada», racconta Nicoletta Garibaldi. «Dopo la pratica ho provato la magistratura onoraria — spiega — Un incarico a tempo, con stipendio a gettone: 98 euro lordi per ogni sostituzione del magistrato togato». A prescindere dal numero di fascicoli e dei provvedimenti successivi. «Impari molto — spiega — ma non puoi pensare di farlo tutta la vita». E infatti lei si è dimessa, ha fatto l'avvocato a Ferrara e ora sta per ricominciare in uno studio bolognese. «Devi essere veramente motivato — sottolinea Roberto Vigiano, civilista —: a Bologna ci sono più di 3.000 avvocati». A Vigiano si è aperto un mondo dopo la sentenza della Cassazione sull'anatocismo, che nel 2004 di fatto condannava il calcolo di interessi su interessi praticati ogni trimestre dalle banche. Ora è specializzato nelle cause contro gli istituti di credito, nello studio dove aveva fatto la pratica. «Il desiderio di tutti è mettersi in proprio, ma pensarci prima dei 40 anni è difficile». Mario Congedo ha 30 anni esatti ed è pronto all'esame, dopo la pratica e una scuola di specializzazione in diritto amministrativo. «Il gap del trentenne? Fa parte della cultura italiana, come all'università dove sono i prof anziani che comandano». Anche per lui il concetto chiave è uno: «determinazione». «Negli anni di pratica — aggiunge — al massimo vai avanti a rimborsi spese. Ci vuole qualcuno che ti copra».

**Commercialisti, guai all'ingresso**

Con alle spalle una finestra affacciata sulla splendida corte di Palazzo Bevilacqua, Sergio Graziosi il guado lo ha già superato. Commercialista trentottenne, professionisti noti in famiglia ma anche il coraggio di incamminarsi con le proprie gambe subito dopo la pratica. Ora la collocazione dello studio parla per lui. «Ma ho fatto diversi anni di zingaraggio in vari posti», confessa. Nel labirintico mondo della fiscalità, secondo lui, la barriera in ingresso si chiama «modifica normativa continua». «È un oggettivo impedimento all'accesso dei giovani — precisa — Poi bisogna trovare uno studio che ti faccia praticare per insegnarti qualcosa, non per risparmiarti sulle segretarie». Ma Graziosi tocca anche un altro punto: «In questo mestiere molti assommano decine di incarichi di revisori dei conti. Forse, limitandole, si creerebbe più spazio, anche per i giovani». Altrimenti c'è un rischio, che riassume in molti

casi il paradosso-chiave di questo settore: «Che siano proprio le libere professioni, massime esaltatrici della competizione, ad alzare a dismisura le barriere all'ingresso».

Architetti, creatività da valorizzare

Una cosa va detta: avvocato e commercialista sono due professioni dove l'esperienza conta moltissimo. E i trentenni senza dubbio ne hanno meno dei colleghi più navigati. Per gli architetti il discorso è un po' diverso. Giovanni Franceschelli parte da qui. «Questo è un lavoro — ragiona nel suo studio — dove la creatività conta moltissimo. Spesso è un peccato che nei grossi studi si sottovaluti l'ingegno dei giovani architetti». Per questo ha fondato City-Lab. «Siamo due soci: tentiamo di attirare giovani e dare spazio alle idee». Franceschelli, per farlo, si è preso un bel rischio. «Sono tornato da Barcellona poco dopo il 2000, proprio quando tutti cominciavano a trasferirsi là. Ma la scommessa era proprio questa: riportare tutto a casa». La citazione dal Bob Dylan alle soglie della svolta elettrica forse non è casuale: cambiare le cose, reinventare, ecco il tema. E, parlando di elettricità, City-Lab sta progettando ora una riqualificazione di un intero distretto industriale di Pesaro secondo i principi del risparmio energetico e della bioarchitettura. Tanti giovani architetti si fanno le ossa in studi consolidati. Ma c'è anche chi, a meno di trent'anni, tenta il gran salto e si associa. Lo studio Diverserighe è un piccolo miracolo per spirito d'iniziativa, capacità

di stare sul mercato e qualità progettuale. Nicola Rimondi, Simone Gheduzzi e Gabriele Sorichetti sono tutti del 1975, ex compagni di università. Rimondi e Gheduzzi si sono fatti le ossa a Bologna nello studio di Corrado Scagliarini, Sorichetti nella «Fabbrica di Architettura » a Faenza e poi in Austria. «Poi con un po' di coraggio abbiamo aperto lo studio», raccontano. Quattro anni dopo hanno alle spalle diversi interventi di residenze collettive e riqualificazioni in tutta la provincia. «Abbiamo tentato di investire sulla qualità — raccontano — tenendo un profilo alto. Fare palazzine non ci interessa, e per fortuna abbiamo trovato committenti disponibili a proposte più innovative ». Inutile descrivere. Meglio andare ad Altedo e guardare il progetto di recupero di una corte colonica con nuova sala polivalente che gli è valso il premio Fassa Bortolo 2007. Diverserighe viaggia bene, i tre soci hanno superato di slancio la «terra di nessuno» post-laurea. Ma c'è anche chi ha anticipato i tempi lavorando dall'inizio dell'università. Come Enrico Gamberini. Socio da poco dello studio Arklab di Imola, lavora molto con aziende e allestimenti fieristici. «Trovare chi ti dà fiducia è un percorso molto lungo, come farsi una clientela: qualche capello bianco forse aiuterebbe ad attirare clienti. Ma per fortuna ho trovato casa con soci più grandi di me, che questo problema l'avevano già affrontato e risolto. E io ho avuto tempo per dedicarmi alla progettazione ».